Domenica 29 Ottobre 1854. *Anno quinto — Num. 44.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

LA CRIMEA

NOTIZIE GEOGRAFICO-STATISTICHE

Un golfo del Mar Nero ed un altro del Mare d' Azof, lasciando fra loro un istmo strettissimo, formano limite alla penisola della Crimea nella parte settentrionale; il mare d' Azof ne bagna la costa orientale separata dall' Asia per lo stretto di Ienikali, altre volte Bosforo Cimmerio, e le coste meridionali ed occidentali sono bagnate dal Mar Nero. La porzione della penisola situata a tramontana del fiume Salghir offre all' occhio una pianura senza limiti, sabbiosissima nella estremità occidentale, zeppa di sale e piena di paludi salse nella parte settentrionale verso l' istmo di Perecop e coltivabile ed anche fertile verso il mezzodì. Il golfo orientale che chiamano Siwash ed anche Mar putrido (*Guiloi More*) riceve le acque del Mare d' Azof quando i venti soffiano dall' est; ma nel caso opposto questo marese scopre fino alla distanza di 10 verste il fango che ricopre il suo fondo. Le esalazioni di questo Mare si diffondono oltre Perecop. Le saline, le gregge, i montoni dalla larga coda, il frumento arnauto, sono le ricchezze di questa pianura, dove l' aria impregnata d' impure esalazioni minaccia di pericolose febbri i suoi coloni.

Ben altro spettacolo si appresenta nella parte meridionale dove una piccola catena di monti costeggia il Mar Nero. Banchi di antico calcare, con poche madreporite, formano l' anello marittimo che è il più elevato, e l' anello interno si compone di calcare conchigliaceo, che distende sotto la pianura i suoi strati orizzontali; il granito non vi si mostra. La più alta vetta è posta nelle vicinanze di Simferopoli e di Backtchissarai; la sua forma rassomigliando perfettamente a quella di una tenda le acquistò il nome russo di Tchetyr-Dag. Vogliensi tre buone ore di cammino ad attingerne la sommità, ma largo compenso alla fatica è la vista deliziosa che vi si gode di tutta quella bella penisola in tutta la sua estensione; panorama che doveva essere assai più maraviglioso quando sotto il dominio dei Tartari era piena di fiorenti città. Perecop si vede distintissimamente; verso l' ovest e verso il sud l' occhio spazia ampiamente sopra il Mar Nero, sul Mare d' Azof ad est.

Le nevi eterne che riempiono le cavità di queste rocce danno origine al Salghir, ed alimentano un numero sterminato di ruscelli che scendono serpeggiando per ogni parte formando innumerevoli cascate; e l' acqua loro, estremamente fredda, è di tanta limpidezza che ad una profondità di molte braccia si può scorgere sul fondo una moneta che vi fosse gettata. Nè mancano caverne a queste montagne, tra le quali distinguonsi quelle di Bobatag che servirono d' asilo agli antichi abitatori.

La parte più temperata e più fertile di tutto l' impero russo è questa serie di belle vallate semicircolari e disposte a foggia di anfiteatro al piede meridionale della Tauride, lungo le coste del Mar Nero. Quivi è il clima dell' Asia minore; appena vi si fa sentire l' inverno, i fiori di primavera germogliano in febbrajo e qualchevolta in gennajo, ed alcune fiate la quercia mantien verdi le sue foglie nel verno. Queste valli sono per la botanica e per l' economia rurale la parte più stimabile della Tauride e forse di tutto l' impero. Il lauro sempre verde cresce insieme all' ulivo, al fico, al loto bagolato, al melograno, ed al celtide, avanzo forse della coltivazione greca; il frassino da manna, il terebinto, il sommacco, il solano, l' imbrentina dalle foglie di salvia, la sena bastarda ed il corbozzolo albatro dell' Asia minore vegetano ovunque all' aria aperta; e quest' ultimo cresce principalmente sulle più scoscese rocce marittime, e forma durante l' inverno il loro più vago ornamento col suo bel fogliame sempre verde e la corteccia rossa de' suoi grossi tronchi. In queste valli il noce e tutti gli alberi fruttiferi sono i più comuni nelle foreste, o meglio le foreste non sono che giardini a frutti non coltivati. Vi si veggono i capperi spontaneamente disseminati sulle rive del mare, le viti domestiche e le selvatiche innalzarsi a gara sui più alti alberi, ricadono per rialzarsi ancora, e formano col viburno fiorito festoni e pergolati, senza che l' arte vi ponga l' opera della sua mano.

Gli orridi che presentano tante alte montagne e tante rocce rovinosamente cadute, coi giardini e la più brillante verzura, le fontane e le naturali cascate che per ogni dove danno origine a ruscelli, la vicinanza del mare che offre una lontananza senza confini, rendono queste valli le

più pittoresche e le più amene che la più fervida fantasia possa immaginare e dipingere. Inoltre la vita semplice dei buoni montanari tartari che abitano queste valli incantate, le loro capannecce coperte di terra, per metà scavate nella roccia sul pendio delle montagne pressocchè nascoste sotto il fitto fogliame dei giardini che stanno all' intorno; le gregge di capre e di piccole pecore sparse sui fianchi delle solitarie rupi de' contorni, ed il suono de' flauti de' pastori che echeggia fra queste rupi; tutto infine risveglia l' idea dell' età dell' oro, tutto invita ad amare la vita semplice, campestre, solitaria.

In queste belle valli trovano luogo le più utili colture dell' Europa meridionale e dell' Asia minore. Infatti i frutti più squisiti vi crescono senza fatica; vi si possono coltivare gli ulivi ed i fichi di buone specie; gli aranci, i cedri e soprattutto il cedrato più ardito possono sopportarvi l' inverno anche con poca cura e non molto ricovrati. La vite vi è come nella sua patria. I giardini botanici del governo a Nikita e in altri luoghi diffusero i germi di nuove vegetazioni; ma l' industria degli abitanti secondò debolmente queste cure, e i giardinieri tartari solo si attengono alla coltivazione dei loro poponi, corbezzoli ed altri legumi usuali. Veggonsi riescire nelle montagne le melè, le pera e le ciliegie; coltivansi ne' giardini lungo la costa meridionale il pesco, il fico ed anche il melagrano; l' ulivo è ancora quasi abbandonato alla natura; la piantagione dei gelsi ha fatto lenti progressi; delle molte specie di uva che la Tauride possiede, quella di Sudak è la migliore e dà un vino che molto assomiglia allo Sciampagna. Da molto tempo i signori russi comperano terre su questa spiaggia per averne e vini ed aranci; e molto si è fatto, ma il clima co' suoi ghiacci di primavera e co' suoi ardenti calori oppone difficoltà che solo da un durevole incivilimento possono essere superate.

Perecop presenta un tristo saggio delle città della Crimea. Solo arrivando alle sponde del Salghir trovansi luoghi che ne meritino il nome. In un cantone poco ricco di frutti e di buone acque, scorgesi *Akmetchet*, oggidì città capitale, a cui la Russia diede il nome di *Simferopoli*, ignoto agli stessi abitanti del paese. Vi si contano 20 mila abitanti, ma il commercio e l' industria vi sono di poco momento. Su di un ruscello che mette nell' Alma esiste ancora l' antica capitale detta *Baktchi-Sarai*, città interessante pei resti dell' industria tartara, massime in coltelli e marocchini, ed animata da un vivo traffico; essa è circondata di giardini, adorna di un gran numero di fontane e di un vasto palazzo degli antichi Kan, ma non conta, malgrado i suoi vantaggi, che da 7 in 8,000 abitanti. *Tchufut-Kali*, luogo posto su di una montagna inaccessibile, a mezzo miglio distante dalla precedente, serve d' asilo a 1200 Ebrei Karaiti, che vi mantengono l' unica legge di Mosè, scevra di ogni lordura del Talmud. Sulla costa occidentale distinguesi *Koslou*, per poco tempo chiamata *Eupatoria*, che ha un porto commerciale e conta 12,000 abitanti, fra i quali molti fabbricatori di *buza*, birra musulmana, conosciuta sotto lo stesso nome fino al Senaar. Trovasi verso la punta meridionale il porto di *Aktiar* o *Sebastopoli*, grande arsenale militare e stazione della flotta russa, la quale può correre in 24 ore sul Bosforo. Ma questa flotta che sinora non ebbe a temere che i vermi distruggitori allignanti in quel porto, vi sta ora rinchiusa e alla vigilia di essere o presa o bruciata dalle squadre alleate di Francia e d'Inghilterra. Girando intorno al Capo Chersoneso e a quello di S. Giorgio scuopresi con fatica lo stretto ingresso del porto di *Balaklava* in mezzo alle rocce che lo nascondono ove 2,000 greci vivono di commercio e di pesca. Tutta la costa è coperta di rocce e scoscese dal capo *Aia* fino al capo *Aitodoro*. Alle falde delle montagne che i Bizantini chiamavano *Klimata* o gli Scalini, si ammirano i siti romantici di *Iursuf*, di *Nikita*, di *Alutchi* e di *Sudak*. Dove finiscono le montagne giace *Kaffa*, anticamente *Teodosia* che sotto il dominio dei Genovesi era pervenuta a tale prosperità da essere chiamata la *piccola Costantinopoli*. Era questa la via onde si smaltivano tutte le mercanzie della Tartaria di que' tempi, cioè della Russia orientale e meridionale di oggigiorno; il numero delle sue case dicesi fosse di 41,000, al qual numero però le rovine non indicano un recinto proporzionato. Maometto II signore del bosforo, la conquistò nel 1475; sotto i Tartari la città fu ancor florida, ma i Russi vider qui pure la popolazione intera fuggire come altrove, ed ora Kaffa appena novera 5000 abitanti. Il suo porto è vasto, ma poco sicuro. Un grande numero di monumenti genovesi e tartari che vi si trovavano furono demoliti o guasti dalla soldatesca russa. Nella penisola orientale, formata di colline, stanno *Kertch* piccola città, nel luogo stesso dell' antica *Bosporus*, e *Yenikalè*, fortezza a cavaliero dello stretto. In grande copia trovansi i resti di antichità in questo paese. Presso Kertsch mostrasi la tomba di Mitridate, ed a Yenikalé un magnifico sarcofago trasformato in abbeveratoio.

Ommessa ogni ricerca sugli Sciti, Tauro-Sciti, Cimmerii ed altri popoli antichi, sui Goti e sugli Sciazari, non diremo che dei Tartari. Questi sono un miscuglio di Turchi, di Greco-Sciti e di Nogai della grande Orda, i quali avevano stabilito il Kanato di Kaptschak. I Tartari della Crimea sono partiti in molte classi, fra le quali però nessun servo. I nobili, che soli hanno diritto di posseder terre, le fanno coltivare da affittajuoli o da gente mercenaria. Ciascun villaggio è ancora governato dal suo *mursa*, o capo elettivo, che esercita la giurisdizione ordinaria, ed è incaricato del mantenimento della quiete. Le abitazioni di questo popolo rimembrano la semplicità delle prime età.

Quelle de' contadini consistono in capanne formate di travi, e più sovente di rami d'alberi, posti in un modo assai irregolare gli uni sugli altri, ciascun intervallo dei quali è ripieno di musco; i tetti son coperti di paglia e di legna, sulle quali si pongono pietre a tenerle salde.

I Tartari, come tutti i popoli vicini e soggetti alla Russia, non amano nè le maniere dei Russi nè il loro modo di pensare, e per conseguenza non pigliansi molto pensiero di apprenderne la lingua. Del resto tutti quelli che videro questo paese fanno grandissimo elogio delle loro qualità morali: mansuetudine, generosità, nobile semplicità veramente patriarcale, ed una grande ospitalità.

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

IL GENERALE CANROBERT

Il generale Canrobert, a cui è rivolta in questo momento l'attenzione del mondo, nacque nell'anno 1809, nel Dipartimento del Lot, a pochi chilometri dal villaggio, in cui vide il giorno Murat. Entrò alla Scuola di Saint-Cyr nel 1816, e ne uscì, con uno de' primi gradi, dopo due anni di studii laboriosi. Posto come sottotenente nel 47.° di linea, il 1.° dicembre 1828, fu nominato tenente il 20 giugno 1832, s'imbarcò per l'Africa nel 1835, e giunse nella Provincia d'Orano, ove l'emiro Abl-El-Kader teneva i nostri eserciti in iscacco: prese parte alla spedizione di Mascara, alla presa di Tlemcen, alla spedizione del Cheliff, a' combattimenti di Sidi-Yacub, della Taïna, della Sikat, e fu nominato capitano il 26 aprile 1837. Ricevette lo stesso anno una ferita d'arma da fuoco alla gamba, nell'*assalto* di *Costantina*, a fianco del colonnello Combe, ferito mortalmente sulla breccia, e che, prima di morire, raccomandò il giovine capitano al maresciallo Vallée. Richiamato in Francia nel 1839, fu decorato della Legion d'onore, e incaricato d'organizzare per la legione straniera un battaglione, tratto dalle torme spagnuole, ch'erano state rispinte con Cabrera sul territorio francese. Chiamato nel 1840 al campo di Saint-Omer, stese con buon successo, per ordine del Duca d'Orléans, diversi capitoli d'un Manuale destinato agli uffiziali delle truppe leggiere. Ritornò in Africa nel 1841, come capitano nel 6.° battaglione de' cacciatori a piedi. Si fece distinguere in quella nuova campagna a' combattimenti de' colli di Muzaia e del Gontas; e dopo aver ottenuto il grado di capo battaglione nel 15.° leggiero, il 22 maggio 1842, tenne la campagna alla testa del 5.° battaglione de' cacciatori. Accompagnò il colonnello Cavaignac nella spedizione dell'Uarenserris, e da per tutto il 3.° ed il 5.° battaglione de' cacciatori furono condotti dal capo battaglione Canrobert con rara bravura. Nominato nel 1843 uffiziale della Legion d'onore fu impiegato nel 1845 dal colonnello Saint-Arnaud contro Bu-Maza. Fu nominato tenente colonnello il 16 ottobre 1845, e dopo otto mesi di lotte continue, che produssero la pacificazione del paese, ottenne il grado di colonnello sul campo stesso delle sue conquiste. Nel 1849 principalmente, il colonnello Canrobert mostrò un'energia superiore ad ogni elogio nell'assalto di Zaatcha: in 4 uffiziali e 16 *soldati*, che l'accompagnavano sulla breccia, 16 furono uccisi o feriti a' suoi fianchi. In ricompensa del suo contegno fu nominato commendatore della Legion d'onore l'11 dicembre 1849. Fu innalzato al grado di generale di brigata il 13 luglio 1850, venne a Parigi ove comandò una brigata di fanteria, fu addetto, come aiutante di campo, al Principe Presidente della Repubblica, e nominato generale di divisione il 14 gennaio 1853, pur conservando il suo uffizio di aiutante di campo dell'Imperatore. Fu chiamato al comando d'una divisione di fanteria del campo d'Helfaut; e posto da ultimo alla testa della prima divisione di fanteria dell'esercito d'Oriente, sostenne una parte attivissima sin dal principio della presente guerra, sì preparando l'operazione tanto difficile dello sbarco, e sì contribuendo potentemente alla vittoria dell'Alma, ove riportò una ferita. Si sa che il maresciallo Saint-Arnaud, il quale aveva imparato a conoscerlo, aveva ne' suoi talenti e nel suo valore una fiducia assoluta, che il giovine generale Canrobert non aveva, del resto, nulla trascurato per meritare. Così, prima della sua partenza, ei fu visto al deposito della guerra darsi a profondi studii su' luoghi della spedizione attuale, come se avesse avuto il presentimento del suo futuro destino.

BRANO DI STORIA CONTEMPORANEA

(continuazione e fine).

IV.

..... Beata fe mai
Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
Solo al vinto non toccano i guai,
Torna in pianto dell'empio il gioir.
MANZONI.

Più d'un'anno dopo il fatto che ho narrato, correvano le feste d'ottobre, sempre care ai Transteverini. È una pia ricordanza degli antichi costumi Romani. La *mitologia* consacrava questo mese a Vertunno Dio promotore del giardinaggio. Si coronava di rose e degli ultimi fiori autunnali la sua scolpita immagine, e lo si pregava d'un lieto inverno, stagione prediletta dai Romani. Ora il popolo di Roma rinnova in qualche modo la festa de' suoi antenati, ornando di mazzi e ghirlande le sue fanciulle, facendo uno sfarzo di fiori in casa e fuori, che la città pare un giardino.

Le graziose contadine d' Anagni dall' elegante corsetto di seta, che stretto da cordoncini dispiega la bellezza dell' omero e arrestandosi alla radice del braccio, non offende le bianche spalle, quelle di Nettuno vestite di porpora, le belle di Tivoli, di Marino, d' Albano coi faldini a fermagli e nastri d' ogni colore annodati ai capelli, passeggiano a braccetto le piazze e i corsi più affollati. Quei di Transtevere il lunedí e giovedì corrono in *legno* per Roma, vestiti gli uomini d'un giubboncino verde o amaranto di velluto, il farsetto rosso e la camicia a bottoncini d' oro ben dispiegata sul colare: le ragazze col cappello di castoro a piume e ghirlande, sotto il quale bei visetti bruni, nere treccie o castagne annodate alla maniera ellenica, vestono gonnelle a vivaci colori intrecciate da nastri, corpetti di velluto ben serrati alla taglia slanciata, un grembiulino, e alcune portano il piccolo tamburo de' Baschi, che battono con incredibil prestezza. Ridendo e cantando fan correre per l' antico campo di Marte i cavalli alla dirotta, gettano i *bouquets* alle loro conoscenze e dopo aversi ben bene divertiti per le piazze di Roma, vanno a mangiar la frittata a San Paolo, e poi a danzar per le case dei Promessi.

Era uno di quei giovedí, imbruniva, le carrozze di Transtevere correvano dalla parte del fiume: sulla piazza Colonna la banda francese suonava in mezzo a un popolo di dilettanti, che non era persuaso della musica di Francia. In quel giorno Pasquino sulle sue monche braccia portava un cartellone, su cui dipinto un contadino d' Albano, che soffiava da romper le ganascie in una immensa cornamusa a ventre di pelle, strumento usato da que' pastori per cacciar la noja e radunar il bestiame, e sotto scritto: *Musique française.* Un gruppo di gente erasi fermata davanti la bottega d' un cambio-valute. Si discorreva, che presso Viterbo una compagnia di briganti aveva arrestato un convoglio di vittuaglie, dispersa la scorta, ucciso l'ufficiale e va di seguito, che carabinieri e francesi inseguivano la banda per ogni dove.

— È voce, disse piano un bel giovane dal cui vestito lo si diceva di Transtevere, che gli autori del misfatto si nascondano in città. —

— Forse a San Paolo! replicò un tale ridendo — Il giovane pose la mano sull' impugnatura del suo coltello — Ohe! Ohe! gridarono gli astanti, cosa fate? si sà già che son quei della Macchia, ma cosa importa!?

Allora passarono a pochi passi dal crocchio due uomini vestiti di nero.

— Eccoli, disse sommessamente un signore grosso e panciuto, l' uno è un tale denominato Bruttafaccia, l' altro è quel signor Giusto di Transtevere...

— Giusto!!! gridò con impeto uno che non aveva ancor detto verbo ... l' infame! Se ti colgo un' altra volta, non mi scappi più! —

— A proposito, capitano Salvatore, disse il Transteverino, raccontaci qualche cosa della dolorosa storia di Mina! come sta la povera fanciulla?

Salvatore non era più il bel ragazzo pien di vita e di salute: macilente e patito s' appoggiava ad un bastone. Portava due lunghi favoriti che non bastavano a nascondere i solchi, che una malattia lunga e le sofferenze avean tracciato su quel pallido volto; i suoi begl' occhi neri d' un livido segno contornati, mandavano ancora un fosco chiarore, ma ti pareva luce ch' emana dal fondo d' una tomba. Si diceva, che il giovane aveva molto sofferto nell' ultima guerra, fosse mal guarito dalle ferite riportate, e che da una tosse secca continua angustiato, intisichisse.

Egli sospirò dolorosamente: — Tu vuoi affliggermi, disse, chiedendomi di loro?! Ti dirò, che dopo la morte di Severo, io aveva risolto di non voler più saperne di nessuno e morir laggiù, ma per mia disgrazia fu altrimenti .... Al castello dei Quattro-Venti volli anch' io far saltare i Galli dalle finestre, mi fu ucciso il cavallo su per la scallea, vidi cadermi al fianco e combattendo morire Mamelli e Manara; mortalmente ferito, chiusi gli occhi e mi risvegliai nell' ospitale a Roma. Passai un lungo mese incerto fra il vivere ed il morire; infine mi dissero che poteva guarire, e stetti altri due mesi fra le noje d' una dolorosa convalescenza. Quando potei strascinarmi fino alla casa di Mina, la trovai in uno stato veramente compassionevole. Sua madre mi disse piano che era pazza; io retrocedetti atterrito, mi venne in mente il povero Severo e non potei frenare le lacrime; ella però mi intese, venne correndo incontro a me e prendendomi le mani: “ Salvatore! disse con quella sua vocina dolce e passionata, siete ancora ammalato! anch' io vedete ho tanto male qui e qui — e accennava il cuore e la testa ... — dicono che non ho più il mio buon giudizio .... eh! se avessero sofferto come me! E poi, ditelo, Salvatore, quando si è pazzi non si sente più nulla, si sta quasi bene; ed io sento ancora il mio dolore. „ D' allora in poi vado tutti i dì a ritrovarla: questa mane la trovai più contenta, mi disse quasi con far ilare e con una certa convinzione: “ mi sento star meglio oggi; e poi, sono sicura che quegli che l' ha ammazzato non dovrà andare più a lungo impunito .... ho veduto Severo questa notte, ma non come sempre moriente o steso là sulla terra; ma Severo dall' aspetto formidabile dall' occhio fosco e terribile, la mano armata di lungo brando che balenava fiamme e chiarore ruotando nella sua destra; io mi prostro a' suoi piedi e gli domando pietà, allora additandomi la sua ferita, che gettava sangue, fa un segno colla sua spada e grida: a Santa Ciriaca — e sparisce in fondo alle vôlte nere e mute di quelle catacombe lasciandomi sola fra sepolcri ed altari; mi risvegliai atterrita, quando siete venuto vi raccontai il mio sogno e son più tranquilla „ Difatti mi disse quasi subito: volete accompagnarmi alle tom-

he di Santa Ciriaca sta sera? — Volentieri! risposi.

— Ma di suo padre, interruppe il Transteverino, che avvenne?

— Oppresso dai rimorsi e dal dolore, per rimediare in qualche modo a' suoi falli, si pensò di placar l'ombra di Severo coll'uccidere l'assassino, ed erra menando misera vita per antri e foreste, *inseguendo Giusto e la sua masnada.* — Ciò detto, il crocchio si sciolse: chi andò da una parte, chi dall'altra. Salvatore e l'altro giovane di Transtevere s'avviarono dalla parte di S. Paolo.

Un'ora circa dopo due uomini avviluppati in ampi *mantelli s'avvicinavano con precauzione alla* casuccia che noi già conosciamo, posta sull'altra riva del Tevere; appoggiavano una scala al muro e l'un d'essi, il più lesto, montava i gradini; giunto all'ultimo — To! Bruttafaccia, disse, tien d'occhio la barca, è l'affare d'un istante, la prendo, l'imbavaglio ....

— Io, interruppe l'assassino che stava a piè della scala, raccolgo il fardello, lo getto nel *Piroscafo* ah! ah! lo lascio in custodia alla ciurma, e discendiamo il fiume .... sbrigati!

— A che tanta fretta? Dio mi danni, se fra due ore *non avremo raggiunto i nostri, e prima* dell'alba la banda di papà Passatore „ .... Allora pian piano il brigante spingeva l'imposta del balcone della cameretta di Mina, e un piè dopo l'altro entrò. A sua gran maraviglia non vide il solito lumicino, *e gli parve la stanzuccia affatto deserta.* Fece il giro all'intorno, palpò sul letto ... nulla! Giusto non poteva crederlo. — Possibile! mormorò, e, aperto l'altro balcone per veder meglio, discese in cucina. Lo stesso silenzio, la medesima *solitudine.* Era per entrare nella camera della madre di Mina e conoscer la causa per cui il suo orribile progetto era fallito, ma giunto appena a una metà della scala sentì dello strepito fuori, poi scalpitar di cavalli e il gridare d'un uomo cui si usava violenza. Giusto proferì un'orrenda bestemmia, e guardò dal fenestrello sulla via. La prima cosa che lo fe' gelar di spavento si fu il non vedere nè Bruttafaccia nè la barchetta, ma invece vide luccicare fra l'ombre del S. Paolo le armi dei carabinieri, che accorrevano di galoppo; voltato l'angolo della chiesa, un raggio di luna nascente illuminò affatto la truppa, e Giusto scorse un uomo che tratto per forza, gridando e bestemmiando, doveva correre come i cavalli; in breve giunsero presso la casa. — Finiscila! gridò il sergente, di su! dov'è quell'altro? Avanti!.. — Ma se vi dico che non so nulla, *mariuoli! replicò* il brigante, lasciatemi, mi staccate le braccia. — Per risposta i due soldati, che lo tenevano lo scossero, lo sollevarono fin sopra gl'arcioni, poi lo lasciarono ricadere.

— Bene! urlò *lo sciagurato, se mi promettete* la vita e qualche cosa di più, dirò tutto; vi paleserò tutto, se mi lasciate fuggire!

— Ah cane! mormorò quel di sopra, mi tradisci! e senza attender altro, saltò *dall'altra finestra.*

— Te l'ho pur detto! avrai quello che vuoi, ma parla, diceva il sargente — Là! rispose Bruttafaccia, salite là su .... il secondo appartamento silicet soffitta, non vedete la scala?

— Ha preso il volo! disse il carabiniere che andò a vedere nella stanza — Eccolo! soggiunse *un altro ch'era un po' slontanato dalla truppa,* fugge di là! ed accennò del dito un'ombra nera, che fuggiva in fondo alla via. I carabinieri ripresero il galoppo, e Bruttafaccia il suo, in breve sparirono dietro l'ombre delle case e tutto tornò *silenzio.*

Per correr Giusto che facesse a perdifiato, si sentiva sempre la squadra alle calcagna, e quel terribile strepitar delle zampe ferrate sul selciato aveva un suono sì energico alle sue orecchie, che egli raddoppiava di velocità da poter sfidare attraverso quelle strade e viottoli non solo i carabinieri del papa, ma i cosacchi dello Czar, o meglio ancora. E corri e corri, attraversa ponti e piazze, va avanti e indietro qual scaltra volpe che cerca ogni stratagemma per deludere i veltri, finalmente, trafelato e stremo di forze, sentì che non *poteva più andar avanti.* e che le sue ginocchia giocavano alla *mora.* Egli credette lo facessero per divozione, e si prostrò sulla gradinata della basilica di S. Lorenzo morto refinito senza poter tirar fiato. Dopo qualche istante gli parve di poter *progredire la sua corsa e da buon brigante ricor*dandosi che non si mette mai abbastanza strada fra sè e i nemici, e che tempo non se ne guadagna mai a sufficienza, andò per rialzarsi, ma non potè, un dolore acuto lo lacerava più in sù della *coscia* — *Cosa c'è? si domandò, perchè queste* acutissime punture? guai che giungessero adesso! ah! t'intendo è la maledetta ferita di quel giorno che ..... dev'esser stato quel cane di Salvadore, quello scomunicato! e condiva il suo discorso di imprecazioni e giuramenti — Puff! gridò tutto in un colpo, “ eccoli per Dio „ ... e sbalzò per correre, ma dovette appoggiarsi al muro per non cadere. Sentiva lo scalpitio avvicinarsi più forte e terribile, e non poteva che far un passo a due e con tale lentezza che lo facea disperare di poter salvarsi.

— Oh! quai tormenti! gridava, e non poter andar avanti, sono qui subito! madonna, salvatemi ... vi farò un voto “ e si rivolgeva tremante, che gli parea veder spuntar all'angolo d'ogni strada la testa dei cavalli, poi i pennacchi e le sciabole dei *carabinieri. Lo strepito si avvicinava,* ed egli zoppicando si strascinava arrampicandosi coll'unghie e lacerandosi le mani intorno ai muri — Mi pare mi strappino la carne con roventi tanaglie, borbottava, non posso più... ah! dannato di Salvadore, *cosa hai messo nel maledetto tuo schioppo invece* di piombo? „ e cadde ruggendo per la rabbia e pel dolore, e cominciò a strapparsi i capelli. In quel-

Le graziose contadine d'Anagni dall' elegante corsetto di seta, che stretto da cordoncini dispiega la bellezza dell' omero e arrestandosi alla radice del braccio, non offende le bianche spalle, quelle di Nettuno vestite di porpora, le belle di Tivoli, di Marino, d'Albano coi faldini a fermagli e nastri d'ogni colore annodati ai capelli, passeggiano a braccetto le piazze e i corsi più affollati. Quei di Transtevere il lunedí e giovedì corrono in *legno* per Roma, vestiti gli uomini d'un giubboncino verde o amaranto di velluto, il farsetto rosso e la camicia a bottoncini d'oro ben dispiegata sul colare: le ragazze col cappello di castoro a piume e ghirlande, sotto il quale bei visetti bruni, nere treccie o castagne annodate alla maniera ellenica, vestono gonnelle a vivaci colori intrecciate da nastri, corpetti di velluto ben serrati alla taglia slanciata, un grembiulino, e alcune portano il piccolo tamburo de' Baschi, che battono con incredibil prestezza. Ridendo e cantando fan correre per l' antico campo di Marte i cavalli alla dirotta, gettano i *bouquets* alle loro conoscenze e dopo aversi ben bene divertiti per le piazze di Roma, vanno a mangiar la frittata a San Paolo, e poi a danzar per le case dei Promessi.

Era uno di quei giovedí, imbruniva, le carrozze di Transtevere correvano dalla parte del fiume: sulla piazza Colonna la banda francese suonava in mezzo a un popolo di dilettanti, che non era persuaso della musica di Francia. In quel giorno Pasquino sulle sue monche braccia portava un cartellone, su cui dipinto un contadino d' Albano, che soffiava da romper le ganascie in una immensa cornamusa a ventre di pelle, strumento usato da que' pastori per cacciar la noja e radunar il bestiame, e sotto scritto: *Musique française*. Un gruppo di gente erasi fermata davanti la bottega d' un cambio-valute. Si discorreva, che presso Viterbo una compagnia di briganti aveva arrestato un convoglio di vittuaglie, dispersa la scorta, ucciso l'ufficiale e va di seguito, che carabinieri e francesi inseguivano la banda per ogni dove.

— È voce, disse piano un bel giovane dal cui vestito lo si diceva di Transtevere, che gli autori del misfatto si nascondano in città. —

— Forse a San Paolo! replicò un tale ridendo — Il giovane pose la mano sull' impugnatura del suo coltello — Ohe! Ohe! gridarono gli astanti, cosa fate? si sà già che son quei della Macchia, ma cosa importa!?

Allora passarono a pochi passi dal crocchio due uomini vestiti di nero.

— Eccoli, disse sommessamente un signore grosso e panciuto, l' uno è un tale denominato Bruttafaccia, l' altro è quel signor Giusto di Transtevere...

— Giusto!!! gridò con impeto uno che non aveva ancor detto verbo ... l' infame! Se ti colgo un' altra volta, non mi scappi più! —

— A proposito, capitano Salvatore, disse il Transteverino, raccontaci qualche cosa della dolorosa storia di Mina! come sta la povera fanciulla?

Salvatore non era più il bel ragazzo pien di vita e di salute: macilente e patito s' appoggiava ad un bastone. Portava due lunghi favoriti che non bastavano a nascondere i solchi, che una malattia lunga e le sofferenze avean tracciato su quel pallido volto; i suoi begl' occhi neri d' un livido segno contornati, mandavano ancora un fosco chiarore, ma ti pareva luce ch' emana dal fondo d'una tomba. Si diceva, che il giovane aveva molto sofferto nell' ultima guerra, fosse mal guarito dalle ferite riportate, e che da una tosse secca continua angustiato, intisichisse.

Egli sospirò dolorosamente: — Tu vuoi affliggermi, disse, chiedendomi di loro?! Ti dirò, che dopo la morte di Severo, io aveva risolto di non voler più saperne di nessuno e morir laggiù, ma per mia disgrazia fu altrimenti .... Al castello dei Quattro-Venti volli anch' io far saltare i Galli dalle finestre, mi fu ucciso il cavallo su per la scallea, vidi cadermi al fianco e combattendo morire Mamelli e Manara; mortalmente ferito, chiusi gli occhi e mi risvegliai nell' ospitale a Roma. Passai un lungo mese incerto fra il vivere ed il morire; infine mi dissero che poteva guarire, e stetti altri due mesi fra le noje d' una dolorosa convalescenza. Quando potei strascinarmi fino alla casa di Mina, la trovai in uno stato veramente compassionevole. Sua madre mi disse piano che era pazza; io retrocedetti atterrito, mi venne in mente il povero Severo e non potei frenare le lacrime; ella però mi intese, venne correndo incontro a me e prendendomi le mani: " Salvatore! disse con quella sua vocina dolce e passionata, siete ancora ammalato! anch' io vedete ho tanto male qui e qui — e accennava il cuore e la testa ... — dicono che non ho più il mio buon giudizio .... eh! se avessero sofferto come me! E poi, ditelo, Salvatore, quando si è pazzi non si sente più nulla, si sta quasi bene; ed io sento ancora il mio dolore. „ D' allora in poi vado tutti i dì a ritrovarla: questa mane la trovai più contenta, mi disse quasi con far ilare e con una certa convinzione: " mi sento star meglio oggi; e poi, sono sicura che quegli che l' ha ammazzato non dovrà andare più a lungo impunito .... ho veduto Severo questa notte, ma non come sempre moriente o steso là sulla terra; ma Severo dall' aspetto formidabile dall' occhio fosco e terribile, la mano armata di lungo brando che balenava fiamme e chiarore ruotando nella sua destra; io mi prostro a' suoi piedi e gli domando pietà, allora additandomi la sua ferita, che gettava sangue, fa un segno colla sua spada e grida: a Santa Ciriaca — e sparisce in fondo alle vôlte nere e mute di quelle catacombe lasciandomi sola fra sepolcri ed altari; mi risvegliai atterrita, quando siete venuto vi raccontai il mio sogno e son più tranquilla „ Difatti mi disse quasi subito: volete accompagnarmi alle tom-

di Severo, ma Mina gettandosi fra le sue braccia — Ah! no amico, gridò, non vi macchiate nel sangue di costui, è troppo vile il serpe per meritare il nostro odio: andiamo, Salvatore, la vista di quest' uomo mi fa male, il vostro diprezzo l' ha ucciso, basta. —

— Oh! grazie! grazie! diceva quel Giuda, almeno voi sentite pietà, ditteglielo che non mi ammazzi.

— Partiamo, ciò è anche troppo...

— Avete ragione, rispose l' amico di Severo, comincio ad annojarmi „ e lanciando il suo coltello contro una lapide, spinse avanti Mina ed entrambi si dileguarono sotto l' ombra dell' anguste vòlte. Quando Giusto più non intese il rumore de' loro passi e vidde svanire l' ultimo riverbero di luce e tutto tornar tenebre e silenzio, credè d' aver sognato, ma quando s' accorse d' averla scappata bella, si fregò le mani e: bravo, sig. capitano Salvatore! disse, io non farei certo come te, e s' avviò per uscire. Sorgeva l' alba e al suo fosco lume, mentre Giusto standosi sull' uscio della capanna, si guardava intorno per veder qual via dovesse prendere e se scorgeva alcuno di quei che gli volevano male, sentì d' improvviso afferrarsi per le braccia da quattro mani di ferro, si rivolse di quà di là e con suo terrore riconobbe pur troppo i terribili ceffi di due carabinieri, e quattro passi da lui sotto gli alberi *Bruttafaccia* e tutto il resto della squadra. Il colpo fu sì inaspettato e terribile pel masnadiero, che non potè dire che queste parole: Minchione! dopo... ah! sei stato tu a condurli in quel buco? Bruttafaccia, traditore! e svenne fra le braccia di quegli amabili.

Otto dì dopo una carretta conduceva al patibolo parecchi malfattori, una folla immensa e curiosa s' era assembrata sul loro passaggio. I carabinieri facevansi largo a piattonate — Son quei della Macchia! disse l' omiciattolo grasso e panciuto volgendosi al giovane Transteverino che conosciamo ne ammazzano dieci, ne nascono cento di quella specie! — E la gente a ridere ed approvare.

— Salvatore! disse il Transteverino, hai fatto bene a non togliergli la vita, è meglio che il suo sangue non lordi la tua testa, a momenti giustizia sarà fatta! ha confessato tutto, dicono, e sembra morrà penitente — Amen! rispose il povero Salvadore, io credo d' avergli perdonato...

— E a me perdonerete, Salvatore!? disse una voce fioca, sepolcrale, a me che vi ho offeso tanto e che ho tanto patito...

— A voi? a voi?! rispose... io non vi conosco no... mi pare

— Guardatemi bene! sono... sono... il padre di Mina.

— Così cangiato! gridò Salvadore, retrocedendo, sembrate l' ombra di voi stesso...

— Eh! anche voi siete cangiato, capitano: il dolore fa male, sapete! ed io ho di più i rimorsi! sono stato sì crudele con la poveretta! Ah!, amico, guidatemi da lei, mi prostrerò a' suoi piedi, le chiederò in nome delle nostre comuni sventure, delle mie notti senza sonno, della fame, della sete, della disperazione che mi furon compagne, che mi abbracci, che mi chiami ancora suo padre... lo farà, dessa Salvadore?

— Ha perdonato a lui che va in questo istante a morire, e non farà altrettanto per quegli che gli diede la vita?

G. LAZZARINI.

CRONACA SETTIMANALE

Il nostro scopo è di colpire sul fatto le novità che avvengono sotto il sole a dispetto del proverbio *nil sub sole novum*. La prima novità che ci si presenta *non è* sotto il sole, ma forse al di sopra del sole perchè è una cometa, la quarta che ci dà uno spettacolo straordinario in questo anno. Essa è stata osservata in Gottinga e per fortuna del genere umano non ha coda, di modo che non c' è da temere pel suo influsso. Una cometa senza coda è di buon genere e non appartiene alla famiglia di quelle altre codute che, secondo l' opinione dei poeti dei filosofi e degli astronomi, sono i veri jettatori del cielo.

— Scendendo dal cielo in America andiamo ad assistere ad un concerto *monstre*, ad una specie di battaglia musicale tenuta a Nuova-York e comandata in capo dall' impresario Jullien. Da una parte 1200 cantanti e 250 suonatori avevano l' idea di conquistare gli spettatori che erano al numero di 20,000. Il pubblico fu *conquistato* da' diversi pezzi messi in iscena, pagò le spese, e si ritirò in buon ordine. Auguriamo tali vittorie strepitose a tutti gl' impresari del mondo.

— Dall' America passando in Europa e sbarcando a Londra troviamo che l' invenzione di Guttemberg sta per subire grandi metamorfosi. Il signor Acher ha scoverto il modo di restituire la carta stampata alla primiera bianchezza, non restando in essa traccia alcuna d' inchiostro. Ecco che i libri, le memorie, i giornali dichiarati inutili andranno al bucato, talchè bisogna provvedere che in ogni biblioteca, oltre de' bibliotecari, vi dovranno essere delle lavandaie addette al servizio d' imbiancare i libri di scarto. Autori cui l' invidia de' contemporanei condanna all' obblio, e dall' obblio passate a' pizzicagnoli; ora, il punto di partenza restando sempre l' obblio, passerete invece tra le mani delle lavandaie.

— Dalla carta passiamo al *caoutchoux*. Questa gomma è il panteismo della moderna industria, è il ficcanaso per eccellenza di ogni cosa. Di esso se ne serve la scienza, la moda, la chirurgia, e s' incontra ovunque. I francesi, che coltivano bene l' arte di accomodare i capelli, hanno inventato i pettini di *caoutchoux*, sostituendoli a quelli di corno che erano alquanto molesti come tutte le cose cornee. Questi nuovi pettini produrranno, secondo l' assertiva dell' inventore, una specie di galvanismo molto salutare per la cute, e aguzzeranno anche l' intelletto, secondo asserisce il lodato inventore. In tal modo essi faranno parte dell' *insegnamento*, e *saranno un buon succedaneo* dello studio. Le madri come preparativo pe' fanciulli prima di mandarli alla scuola li pettineranno *cautchouticamente*. Così l' avvenire delle lettere, delle scienze e delle arti è assicurato. Non vi saranno più maestri di musica fischiati, poeti senza estro, pittori senza genio, scienziati di tarda minerva, autori drammatici a' dispetto dell' *a richiesta* non applauditi, ec. ec. Bisogna addirittura non voler esser niente in questo mondo, *pas accadémicien*, per non adottare i pettini di *chaoutchoux*.

— Le società di temperanza istituite negli Stati-Uniti d' America hanno ne' loro statuti il divieto delle bevande spiritose, del vino, e talune anche della birra e del tabacco. Perciò alcuni dei membri presero l' uso, per supplire a questi stimolanti, di masticare garofani. L' effetto presso alcuni ne fu molto più funesto che di ogni altro stimolante; giacchè ven-

nero colti da granchi o da convulsioni, e periron fra i più atroci dolori.

— L'industrie fabbrili ritraggono sempre nuovi soccorsi e perfezionamenti dall' elettricità. Ora si sta sperimentando a Londra l' applicazione di questo potentissimo agente nella riduzione del ferro in finissimo acciajo. Questa applicazione, secondo le esperienze fattene in Francia, avrebbe il vanto di produrre un acciajo di qualità perfetta ad un terzo del prezzo corrente ed in uno spazio di tempo tre volte minore di quello che abbisogna per ridurlo coi metodi usati

— *Le donne telegrafiste* —

Le donne sono venute in eccellenza
In ciascun arte cui han posto cura.

Una nuova maniera di campare la vita è aperta adesso alle giovani inglesi. Le compagnie dei telegrafi di Londra avendo riconosciuto che le donne potevano benissimo adempire l' uffizio di telegrafiste, hanno istituite delle scuole nelle quali le fanciulle vengono gratuitamente educate a quest' uopo. Parecchie di queste giovinette furono già chiamate a ministrare questo mirabile congegno, e i servigi che rendono nulla lasciano a desiderare nè rispetto al tempo, nè all' esattezza.

— Si dice che nell' anno venturo si riscalderanno tutti i vagoni delle ferrovie con sacchi di sabbia calda.

— Il principe erede della corona d' Inghilterra e taluni dei suoi fratelli e delle sue sorelle coltivano colle loro proprie mani un picciol podere. Ricordiamo questo fatto perchè serva d' esempio a quei nostri possidenti, e son tanti pur troppo, che stimano derogare alla loro condizione coll' iniziare i figli giovinetti nelle operazioni orticole ed agricole.

— Un americano ha trovato modo di usufruttuare le scorie de' minerali che veniano rejette dalle fonderie come materia affatto disutile. Queste scorie si gettano ancora calde nelle forme e se ne traggono lastre di diverse dimensioni e colori. Queste lastre sono levigate come il marmo, e robuste quanto il ferro, e di più hanno la prerogativa di serbare indelebilmente l' impronta di qualsivoglia disegno. In Europa è già conosciuto questo metodo sendochè parecchi industrianti inglesi e francesi ne acquistarono a prezzo d' oro il segreto dal suo privilegiato inventore.

— Un meccanico francese è riuscito a ritrovare una maniera sicura di scuoprire i fori che talvolta si aprono nei tubi del gas. Questo ritrovato consiste nel chiudere il robinetto di alimentazione, nonchè quelli dei becchi, poi nel far penetrare con una tromba l' aria ad una considerevole pressione in tutti i tubi che conducono il gas ai becchi, così facendo l' aria esce violentemente dal foro del tubo con un suono più o meno intenso ed il quale guida a scuoprire il punto che si vuol chiudere. Questo metodo è facile a recarsi ad effetto e scevro di ogni pericolo.

COSE URBANE

Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica con sovrana risoluzione del 18 ottobre a. c. si è graziosissimamente degnata di conferire la prepositura della cattedrale presso il capitolo metropolitano di Udine al canonico di quello, Nicolò conte Frangipane, il canonicato di San Pio I al professore nel seminario e vicario generale arcivescovile Andrea Casasola e per ultimo il canonicato dei SS. Felice e Fortunato al parroco di San Nicolò in Udine Pietro Fabris.

Leggendo queste nomine Sovrane noi siamo d' obbligo di ringraziare Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor *Trevisanato*, che regge con tanto senno la sua Arcidiocesi, perchè anche in questa occasione ebbe in mira di accrescere splendore al venerando Capitolo Metropolitano aggregandovesi uomini per sodezza di mente e per ottimo cuore onorevolissimi, come pure promovendo l' elezione alla maggior dignità Capitolare di Monsignor Conte Frangipane tanto benemerito per le sue assidue premure, pel decoro della Cattedrale e del Culto.

*) *Convenendo noi appieno con quanto disse l' Annotatore friulano in un assennato articolo sull' istruzione elementare pei fanciulletti riguardo l' opportunità delle scuole private, e riconoscendo anche noi l' inopportunità di certi metodi e rigori inconciliabili coll' età e cogli studii de' fanciullini, annunciamo volentieri la riapertura pel nuovo anno della scuola Elementare del sig. Rizzardi. Però se la stampa proteggerà l' esistenza di queste scuole nella nostra città e all' occasione saprà dire con imparzialità e coraggio virile parole che saranno ascoltate e ben valutate dalle Autorità Scolastiche Superiori, essa domanda ai maestri privatisti che si diportino con dignità, che procurino di istruirsi ognor più per rendersi meritevoli della confidenza de' parenti e tutori, e che si rispettino l' un l' altro. Annunciare su un giornale la scuola è conveniente e decoroso; ma non è decoroso e conveniente il correre di casa in casa a raccomandare la propria scuola non coi proprii meriti ma col dir male degli altri maestri privati, come direbbesi, per rubarsi gli scolari. Annunciate sui giornali le varie scuole, i genitori sapranno scegliere, e se avranno buon giudizio sceglieranno que' maestri che ricevettero una qualche educazione superiore agli studii elementari. Difatti v' hanno tra noi maestri privati i quali non sanno che leggere, scrivere e far di conti un po' meglio de' scolaretti, e ve ne hanno altri (tra cui il buono e diligente sig. Rizzardi) che fecero studii superiori e che continuano la lettura di buoni libri e di giornali addetti alla loro occupazione di maestri. Che se s' avessero maestri privati i quali (come è noto di taluni) si comportassero così indegnamente, la stampa saprà additarli al pubblico e, se occorrerà, anche coi loro nomi e cognomi.* NOTA DELLA REDAZIONE.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*